

i miei genitori — la porta di casa è sempre aperta». E fu così che lasciai i miei monti, la mia casa, i miei genitori, i miei fratelli. Ma trovai tanti altri fratelli.

Quando giunse il momento di dire un sì definitivo al Signore, con la professione dei consigli evangelici della povertà, dell'obbedienza e della castità, mi sono detto: «Se il Signore è stato tanto buono con me, perché dovrei dire di no?».

Frate, cioè fratello

Trascorro la mia giornata lavorando e dedicandomi a tutti, servendo la comunità nei suoi bisogni. A seconda delle necessità, posso prestare la mia opera anche come aiuto infermiere, oppure lavorare come imbianchino nei vari conventi sparsi nella Romagna. Ho anche i miei hobbies: mi diletto a dipingere. Non sono un Botticelli, anche se di cognome mi chiamo Botticelli; però mi piace far rivivere su una tela la bellezza luminosa della natura, opera del Signore.

In fondo, la mia vita in sé non ha nulla di straordinario: straordinario è il disegno di Dio; e io sono chiamato, secondo le mie forze e le mie possibilità, a collaborare a questo suo disegno. Mi ha chiamato alla vita francescano-cappuccina: cioè ad amare con il cuore di fratello, e a vivere integralmente e radicalmente il vangelo in fraternità secondo la forma di vita che s. Francesco ha voluto lasciare in eredità ai suoi figli.

Non sono sacerdote; ma questo non mi fa sentire diverso dagli altri confratelli. Della mia decisione non mi sono mai pentito, perché ho la ferma convinzione di partecipare alla realizzazione di un progetto divino. Anzi, la mia gioia è accresciuta ogni giorno di più.

Dopo 25 anni di esperienza in questa vita, del dono cioè di essere frate cappuccino, sento veramente il dovere di lodare e ringraziare il Signore: lo ringrazio per la vocazione, lo ringrazio per il dono della perseveranza, lo ringrazio per tutto. Nello stesso tempo, intendo con tutto il cuore di continuare a vivere intensamente questa vocazione. Seguire la voce del Signore, che chiama alla vita sacerdotale, alla vita religiosa o a quella missionaria, è duro. Bisogna avere coraggio. Ma tutto è possibile, se si ha fede; e le cose che umanamente sono o possono sembrare amare e dure, diventeranno dolci e leggere.



POESIE DI
P. VENANZIO REALI

POESIE DI P. VENANZIO REALI pubblicate nel Messaggero Cappuccino

Voce di P. Giuseppe Salimbeni
O.F.M. Cap.

LATO A	
LA VISITA	1'06"
MARE	1'20"
FRAMMENTO	30"
ORA CHE LA FESTA È FINITA	1'16"
MERCOLEDÌ DELLE CENERI	1'18"
NONNO ANGIULIN	58"
A MIA MADRE	1'19"
LE RELIQUIE DEI SANTI	1'42"

LATO B	
PRIMANEVE	46"
IL PIANGERE DELL'UOMO	1'05"
LA GIOIA DELLA LUCE	50"
IL SENSO DI PACE DI UN REDUCE	1'57"
CRISTO, PURA PERVINCA	1'00"
SCHIZZO PER UNA BALLATA	2'02"
PREGHIERA PER LA TERRA	1'10"

Note sul Poeta, su Messaggero Cappuccino, sulla Missione del Kambatta e sulla presente.

Studio duplicazione: M.T.B. Bologna
Stampa: Litografia PARI Riccione (Fo) 1986.
(Non viene seguito l'ordine di pubblicazione della rivista).

Il numero scorso di MC, dedicato alla poesia, era appena stampato quando è arrivata in redazione una copia del nastro realizzato da fr. Giuseppe Salimbeni, parroco di S. Martino in XX a Rimini. È un lavoro impegnativo in cui sono raccolte le poesie di fr. Venanzio Reali pubblicate in questi anni su MC. Vogliamo ringraziare fr. Giuseppe per l'idea avuta e per l'impegno che la realizzazione ha richiesto.

Bernardino d'Asti

Il promotore della riforma cappuccina

di fr. COSTANZO CARGNONI

Intelligente, dolce e forte, Bernardino d'Asti guidò con mano sicura la seconda generazione della riforma cappuccina: a lui si debbono le Costituzioni del 1536

«Prudentissimo padre» e «fortissimo leone»

Bernardino Palli di Asti (ca. 1485-1557) ha contribuito in larga misura a precisare, definire e consolidare la forma e la norma della vita cappuccina: ha saputo assorbire dolcemente e fortemente le prime tensioni e le crisi di crescita della riforma cappuccina, equilibrando con grande discernimento in una visione unitaria le diverse e opposte tendenze spirituali dei primi riformatori.

Matteo da Bascio è stato la scintilla, l'araldo involontario, come un seme che

muore e contiene in sé la robustezza della futura pianta; Ludovico da Fossombrone ha difeso questa scintilla e, prima di attizzare il fuoco, ha preparato la legna da bruciare; Bernardino d'Asti ha fatto avvampare questo fuoco «bello et iocundo et robusto et forte», avendo come unico intendimento di «attendere sopra tutto ad accendere i frati nell'amore di Dio».

I primi cronisti dell'Ordine lo definiscono «prudentissimo padre della nostra congregazione», «di natura humilissimo... e veramente uno specchio di mansuetudine»,